

## Chi è l'eroe?

L'eroe è "colui che dà prova di coraggio e abnegazione". Così era. Così è?

Se pensiamo all'eroismo, alle virtù eroiche, di primo acchito ci vengono in mente personaggi mitici come Ettore ed Enea, oppure persone realmente esistite, uomini che con il loro coraggio e, come ci suggerisce il fido vocabolario, la loro abnegazione hanno compiuto gesta degne di essere ricordate o hanno sacrificato se stessi per un nobile ideale. Tali possono essere considerati personaggi memorabili quali il diarca spartano Leonida e i trecento delle Termopili, o gli eroi più moderni del risorgimento e dell'irredentismo italiano come Mazzini, Garibaldi, Oberdan, Sauro, Battisti e i fratelli Stuparich; o ancora, per pensare alle prodezze del nostro tempo, possono essere considerati eroi i pompieri che l'11 settembre 2001 hanno sacrificato la propria vita per salvare delle vittime dell'attentato alle Twin Towers o anche, per guardare a madre Italia, i diciannove deceduti di Nassiriya nell'attentato del 12 novembre 2003 del quale abbiamo commemorato solo pochi giorni fa l'ottavo anniversario.

Personalmente considero la virtù dell'eroismo nella sua accezione più stoica, ovvero nel sacrificio personale per il bene altrui, motivo per il quale anche un personaggio semi-divino quale Achille non è annoverato nella lista di "eroi" sopra riportata. Guardando, dunque, alla storia e alla letteratura, possiamo considerare l'eroismo una virtù nel senso latino del termine (*virtus*) ovvero come valore militare che si esplica come audacia, sacrificio, prodezza. Così intendendo, nel nostro secolo chi può essere considerato un eroe? A mio avviso potrebbero fregiarsi di questo titolo i volontari che nelle disgrazie degli ultimi anni si sono recati sul posto per aiutare le popolazioni colpite da calamità. Chi non ricorda gli tsunami del Sud-Est asiatico e del Giappone? Chi non ricorda il terremoto dell'Irpinia o quello dell'Abruzzo? E le più recenti alluvioni? Tutti coloro che hanno sacrificato il proprio tempo, le proprie risorse economiche, messo a repentaglio il proprio corpo e persino la propria vita sono da considerarsi eroi.

Ma vi è anche un'altra categoria di eroe. Una categoria che la storia non esalta e neppure la cronaca cita. È la categoria dell'uomo comune, dell'uomo che si sveglia la mattina all'alba e va a lavorare fino a sera per sostenere la propria famiglia; è la categoria dell'uomo che compie il proprio dovere – qualunque esso sia – fino in fondo... È l'eroe che conosce il

valore del sacrificio e sa rinunciare in nome del dovere – sia esso il più alto o quello più familiare e quotidiano – a qualcosa di sé, arrivando finanche a rinunciare quando occorre ai propri amori, ai propri affetti. Ed è forse questo il sacrificio più grande, e per questo ci è sempre cara la figura di Ettore e nella memoria rimane l'immagine di lui che si congeda dalla moglie Andromaca e dal figlioletto, per andare incontro al terribile Achille e al proprio difficile dovere e al proprio funesto destino.

Tanti sono dunque i tipi di eroismo eppure, allo stesso tempo, ogni diversa forma mostra un medesimo aspetto prioritario: l'eroe antepone sempre l'interesse comune all'interesse individuale, l'interesse sociale

all'interesse privato. Questo ha fatto Ettore e così i mille eroi che hanno fatto grande la storia della Grecia e di Roma. Purtroppo questo sentimento però non è altrettanto vivo nell'uomo moderno che pensa piuttosto a coltivare il proprio orticello, come gli hanno insegnato padri pur nobili che perseguivano il *particolare* guicciardiniano o parlavano con la voce convincente del Candido voltairiano o esaltano l'individualismo egoistico e l'arrivismo di tanti uomini di successo nostrani. L'uomo contemporaneo insomma pensa soprattutto a se stesso. Quanti oggi sono disponibili a credere

veramente, come facevano i nostri avi latini, che lo Stato viene prima del singolo cittadino, prima di se stessi? Quanti sarebbero disposti a sacrificarsi per esso? Quanti conoscete pronti a sacrificarsi per il prossimo? Oppure addirittura anche quanti ne avete incontrati disposti a dividere veramente la propria abbondante cena di Natale con chi non è ha abbastanza? Quanto provano vera solidarietà nei confronti di un clochard?

Io francamente di eroi, di persone che si dimostrano disinteressatamente solidali con il prossimo ne conosco troppo poche.

Eppure sarebbe bello e forse anche per ognuno vantaggioso che tutti ci impegnassimo un po' di più per gli altri, che la solidarietà fosse condivisa; sarebbe bello recuperare alcuni dei valori dei nostri antenati, che a ben vedere, per quanto antichi e per quanto cruenti nelle loro lotte e passioni, forse erano più civili e umani di noi. Certo avevano ben più di noi chiaro il senso del dovere, della collettività e del sacrificio.

Giuliano Polito

